

## Il primo falò di Sant'Antonio per monsignor Gabriele Gioia, il nuovo prevosto di Varese

Pubblicato: Martedì 14 Gennaio 2025



A pochi giorni dal tradizionale falò di Sant'Antonio, **Monsignor Gabriele Gioia** (*Nella foto di copertina, di fianco al sindaco di Varese*) si racconta a Varesenews nella sua prima intervista come prevosto di Varese.

Nato a Lecco nel 1961 e cresciuto a **Valmadrera**, don Gioia è stato ordinato sacerdote per la diocesi di Milano nel 1986, durante l'episcopato del cardinale **Carlo Maria Martini**.

Dopo anni di servizio prima come parroco a **Cassano Magnago** e poi come **rettore del Collegio Arcivescovile "Alessandro Volta"** di **Lecco**, ha raccolto l'importante eredità pastorale della basilica di San Vittore.

### UNA VITA ECCLESIASTICA SEGNATA DA SANT'ANTONIO ABATE

Abbiamo incontrato il prevosto per la prima volta alla vigilia di una festa religiosa molto sentita in città: «**Per me è una novità celebrare questa festa qui a Varese**, e sono felice di raccogliere una tradizione così significativa. È la prima volta che partecipo da prevosto e da parroco, come responsabile della comunità del centro. A Sant'Antonio chiederemo di vegliare sulla nostra città e di esaudire le preghiere di quanti lo invocano».

Gioia non ha mai vissuto la festa di Sant'Antonio a Varese: «Ma ne ho sentito parlare da chi l'ha vissuta e sono stato coinvolto dagli organizzatori – ha sottolineato il nuovo Prevosto – Conosco però molto bene la figura di **Sant'Antonio Abate**: insieme a San Benedetto è uno dei grandi padri del monachesimo, ed è una figura profondamente radicata nei nostri territori. Io stesso sono originario di una parrocchia che ha Sant'Antonio Abate come patrono, e al mio paese questa festa è molto sentita».

Il suo cammino ecclesiastico è segnato da esperienze significative: dal 1992 al 2005 è stato vice rettore al Collegio Volta di Lecco, poi parroco della Comunità pastorale San Maurizio di Cassano Magnago per 14 anni, prima di tornare a Lecco nel 2019 come rettore. «Anche se l'esperienza è coincisa con gli anni difficili del Covid, è stata comunque molto positiva – Sottolinea – Durante quel periodo, ho visto da vicino l'impatto della pandemia, soprattutto nel mondo della scuola».

A Varese, la sfida è diversa: «La città ha una dimensione molto più ampia rispetto a Cassano Magnago: qui ci sono diverse comunità pastorali in città, mentre lì coincideva con l'intero comune – spiega – Sono stato accolto subito con grande cordialità, e questo è stato un bel modo di iniziare. Ho però già notato quanto sia complesso camminare insieme come comunità ecclesiale: le proposte spesso si sovrappongono, rendendo difficile una piena partecipazione. Sento che sarà necessario lavorare sul senso di unità e sul cammino condiviso».

## SI COMINCIA DAL GIUBILEO

Monsignor Gioia ha sottolineato l'arrivo del Giubileo e l'importante ruolo delle chiese giubilari di Varese, che hanno segnato l'inizio del suo ruolo. «Il Sacro Monte è una chiesa giubilare e la Basilica di San Vittore è un punto penitenziale importante: sono due punti importanti per questo anno santo a Varese e uno degli impegni principali affidatimi riguarda proprio questo aspetto – spiega – Purtroppo, la scomparsa di figure storiche tra i confessori come **don Giulio Ambrosini** e **monsignor Giovanni Buga** ha lasciato un vuoto nel servizio di confessione. Noi cerchiamo giorno per giorno di garantire continuità a questo servizio, ma la situazione è complessa: basta un'assenza per motivi di salute e diventa difficile coprire i turni».

Riguardo la confessione, Monsignor Gioia riconosce la crisi del Sacramento, ma osserva con fiducia: «Nonostante la flessione delle richieste, molte persone continuano a cercare la misericordia di Dio, anche perchè san Vittore è un punto di riferimento anche per chi non appartiene alla parrocchia».

## L'IMPORTANZA DEI LAICI PER LA COMUNITÀ RELIGIOSA VARESINA

Il nuovo prevosto ha anche evidenziato il contributo dei laici nella vita pastorale della comunità: «Abbiamo accolto nella comunità di sant'Antonio Abate **don Agostino Ferrario**, che è sceso dal Sacro Monte e ora cura la preghiera nella chiesa di San Giuseppe. Ma devo ringraziare anche i laici per la loro sensibilità e disponibilità: grazie al loro impegno possiamo mantenere l'adorazione eucaristica nelle ore in cui l'Eucarestia è esposta: così per esempio la chiesa di San Giuseppe è rimasta un'oasi di spiritualità, nonostante la partenza delle suore. Grazie a loro continua a essere un luogo di riflessione e ristoro spirituale nel cuore di Varese. Le chiese di Varese inoltre sono curate e belle, segno di una grande attenzione».

Per questo, in questa fase iniziale del suo mandato, Monsignor Gioia adotta un approccio di ascolto dei suoi parrocchiani: «Presentarsi ad una comunità con un progetto predefinito rischia di creare qualcosa di artificiale – conclude Gioia – Preferisco scoprire le potenzialità e affrontare le difficoltà insieme alla comunità, per iniziare un cammino condiviso».

**Stefania Radman**

stefania.radman@varesenews.it

